

COLLANE PER BIBLIOFILI

Dieci anni all'Hôtel de Galiffet

di Domenico Scarpa

Dieci anni sono un breve segmento di tempo nella vicenda di un edificio parigino che si avvia a compierne duecentocinquanta. I saloni neoclassici dell'Hôtel de Galliffet in rue de Varenne – alte vetrate a invaderli di luce ma, sulla facciata, colonne più sveltanti ancora a difenderli come inferriate – hanno assorbito molta storia europea e ne ostentano oggi la patina. Dal ballo (1798) dato da Talleyrand per Joséphine Bonaparte (per presentare in società suo marito, un

giovane generale già in gloria, ma ancora lontano dal culmine dell'ascesa politica) fino all'iniziativa giusto dieci anni di un funzionario del ministero degli Esteri, Paolo Grossi, che avviava un'attività editoriale la cui astuzia consisteva nella lungimiranza che la animò fin dal principio.

La collana letteraria dei «Cahiers de l'Hôtel de Galliffet» (perché è lei, la collana, a compiere gli anni, imponendo un sobrio festeggiamento) porta appunto il nome dell'edificio dove dal 1962 ha la sua sede l'Istituto italiano di cultura a Parigi. I Cahiers devono la loro esistenza a uno studioso-diplomatico che conosce bene il Settecento avendo dedicato anni di lavoro a una biografia intellettuale di Pierre-Louis

Ginguené, autore tra il 1811 e il 1823 di una *Histoire littéraire d'Italie* in dieci volumi. E si direbbe che Paolo Grossi abbia voluto superare di molte lunghezze il suo modello (Ginguené, non Talleyrand), dal momento che i Cahiers hanno pubblicato trenta titoli soltanto nella loro prima serie, e che la seconda annuncia tre nuove opere solo per l'inizio del 2014, dopo essersi avviata con una nuova traduzione di Quasimodo prefata da Salvatore Silvano Nigro e con una prima versione assoluta in francese di Nicola Chiaromonte, *Le Paradoxe de l'histoire*.

Gli stessi Cahiers sono il frutto di un paradosso della storia: in anni in cui la cultura italiana all'estero, soprattutto quella letteraria, non ha conosciuto che tagli e ri-

strettezze, Grossi ha saputo operare con pochi mezzi, con robusto ingegno e con molte amicizie – nel comitato della collana figura tra gli altri Carlo Ossola – per promuovere, con risultati operativi che hanno del prodigioso, l'intero arco della nostra letteratura: dai classici cardinali del canone (si cominciò, nel gennaio 2004, stampando un seminario sull'*Inferno* di Dante) ad autori altrettanto canonici ma di rado esportati come Giacomo Lubrano, fino a riscoperte dirompenti come la Matilde Serao del *Ventre di Napoli*, affidata a un presentatore congeniale come Giuseppe Montesano; e fino ad arrivare al ballo di gala dei contemporanei: tutti prestigiosi, nessuno banale. Da mezzo secolo non si traduceva in Francia la poesia di Gabriele d'Annunzio, prima della nuova versione di Muriel Gallot apparsa nel 2008, mentre novità assolute per la Francia sono il Museo d'ombre di Bufalino, le poesie di Giorgio Bassani curate da Martin Rueff e gli scritti di Vittorio Foa a cura di Antonio Bechelloni. Pro-

prio nel segno del titolo scelto per la raccolta di Foa – *Une traversée du siècle* – si possono fare oggi gli auguri a questa impresa di commercio librario che ha meritato il successo. Nati per venire in soccorso agli studenti francesi con apposite giornate di studio dedicate agli autori italiani in programma per l'Agrégation (da Calvino a Petrarca, da Cellini a Pascoli agli scrittori della Grande Guerra), i Cahiers si sono trasformati ben presto in un rilancio, astuto e coerente, della cultura letteraria italiana a parte intera. Le tre opere già annunciate per il 2014 sono due volumi di studi dedicati a Machiavelli e a Zanzotto, mentre una ennesima novità assoluta saranno le poesie di Anna Maria Ortese: che, per un ulteriore quanto felice paradosso della storia, è la meno imperiale dei nostri scrittori contemporanei. Non c'è dubbio però che il duttile ministro Talleyrand avrebbe approvato l'iniziativa, estendendo anche a lei l'invito al ballo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA